



Importanti opere bloccate. Litigi politici. Tempi lunghi fermano lo sviluppo. Politologi, economisti e i vertici di Usi e Supsi analizzano le cause

IL POLITOLOGO / 1

Con la vista offuscata per anni da troppo potere

NENAD STOJANOVIC
Professore di scienze politiche all'Università di Ginevra

segue dalla prima pagina

La creazione dell'Università della Svizzera italiana e una bella serie di eventi musicali e culturali hanno portato nuovi stimoli, innovazione, creatività.

Ma troppo potere offusca talvolta la vista e la locomotiva luganese cominciò a poco a poco a deragliare. La colpa fu una certa arroganza, la convinzione che Lugano potesse fare tutto da sola. Per realizzare grandi progetti, le altre città hanno saputo trovare alleati. Basti osservare che le grandi infrastrutture sportive e culturali - a Berna, Zurigo, Losanna, Lucerna e così via - sono tutte cofinanziate anche dai comuni dei rispettivi agglomerati. Il Municipio di Lugano, invece, quando decise di costruire il Lac, propose al Consiglio comunale una spesa di ben 169 milioni. Ai comuni vicini, ricchi e benestanti - la prova sono i loro moltiplicatori d'impiego, più bassi rispetto a quello di Lugano -, non fu chiesto alcun contributo.

La doccia fredda arrivò dopo le elezioni del 2013, che segnaron la fine del regno di Giorgio Giudici e del Plr. La Lega ottenne la maggioranza relativa in Municipio con tre seggi (su sette), un leghista (Borradori) divenne sindaco e un altro (Foletti) capo delle finanze. Ed ecco che vennero al scoperto i guai finanziari: un debito pubblico di quasi un miliardo di franchi, cresciuto del 1255% dopo le aggregazioni del 2004. A quel punto furono persino i leghisti, Foletti in primis, a chiedere un aumento del moltiplicatore, che passò dal 70 all'80% (oggi è al 77%), una decisione responsabile ma che sarebbe stata impensabile durante la gestione precedente.

Lugano ha imparato qualcosa dai propri errori? Forse, ma non abbastanza, a giudicare dalle recenti polemiche sul futuro dell'aeroporto e sul prospettato Polo sportivo e degli eventi. Quest'ultimo, in particolare, rischia di naufragare, perché non è del tutto chiaro, a lungo termine, quale sarà il ruolo degli investitori privati ma anche e soprattutto perché anche in questo caso l'investimento di circa 170 milioni sarà quasi complementariamente a carico dei contribuenti luganesi (il moltiplicatore dovrebbe infatti aumentare almeno del 5%) senza alcun contributo da parte dei comuni limitrofi benestanti (Collina d'Oro e Sorrengo hanno tuttora un moltiplicatore al 60%, Paradiso 62%, Bioggio 57% e Porza 56%) e con pochissimi sussidi cantonali (3,5% soltanto). Buona fortuna, Lugano bella.

IL POLITOLOGO / 2

Lo sviluppo economico non emargina il confronto politico

ANDREA PILOTTI
Politologo all'Università di Losanna

segue dalla prima pagina

Per gli agglomerati è stato un vero e proprio cambio di paradigma perché i poli urbani hanno assunto un ruolo del tutto inedito fino a quel momento, ovvero quello di "motore" dello sviluppo non solo economico di un Cantone. In questo contesto le città sono diventate anche dei veri e propri attori economici chiamati ad agire in un contesto di maggiore competizione nazionale e internazionale.

La nuova politica degli agglomerati per la prima volta ha nei fatti concesso alle città la possibilità di finanziare progetti economici in collaborazione anche con i privati. E qui sta il punto. Perché i poli urbani oggi sono confrontati a una doppia esigenza: assicurare, da un lato, la legittimità democratica delle proprie decisioni e, dall'altro lato, l'esigenza di svolgere un ruolo più imprenditoriale. Le tensioni nascono nella difficoltà di combinare queste due esigenze.

Le tensioni che sta vivendo Lugano hanno comunque riguardato anche altre città svizzere. Berna, Zurigo, Basilea e Losanna hanno vissuto situazioni simili. Le esperienze maturate in queste realtà urbane hanno dimostrato che la politica e il dibattito politico, se accompagnati da una dimensione partecipativa e democratica, non rappresentano un ostacolo alle esigenze economiche legittime di una città. Ecco perché in diverse città svizzere si è deciso di rafforzare le procedure che prevedono il coinvolgimento della popolazione e dei diversi attori direttamente coinvolti da un progetto. Procedere che si sono rivelate strumenti utili anche per anticipare le critiche e arrivare così a un'ampia condivisione dei progetti.

La capacità delle città sta dunque nel riuscire a prevenire le possibili opposizioni che potrebbero nascere dal confronto democratico. Gli insegnamenti che si possono trarre da quanto avvenuto altrove in Svizzera dimostrano che le giustificate esigenze di uno sviluppo economico non devono tuttavia essere soddisfatte a scapito di un sano confronto politico. Agli amministratori pubblici spetta il dovere di presentare i contenuti dei progetti senza dare l'impressione di "forzare" eccessivamente i tempi.

Governare una città non è certamente semplice, tanto più tenendo conto delle due esigenze cui si accennava. La sfida consiste nel trovare il giusto equilibrio, senza prescindere dalla legittimità politica delle decisioni favorite da un approccio partecipativo di tutti gli attori interessati. Ed è ciò che è proprio stato fatto a più riprese in Svizzera, favorendo un dialogo proficuo tra la politica e le esigenze dello sviluppo economico, oltre che culturale e sociale di diversi agglomerati urbani e dei suoi poli di riferimento.

ANDREA BERTAGNI,
CLEMENTE MAZZETTA

Ché Lugano abbia una grande potenzialità non si discute. È sotto gli occhi di tutti. Bisogna però prendere atto che questo potenziale non si è ancora concretizzato. Per Boas Erez, rettore da quasi cinque anni dell'Università della Svizzera italiana (Usi), Lugano rischia di essere una città incompiuta. "Dovrebbe darsi una mossa. A volte ho l'impressione che chi la guida abbia paura di decidere, di prendere qualche rischio in più - dice -. Sì, manca di agilità". Altro che polo dello sport, altro che centro aeroportuale, altro che polo congressuale. Lugano, di questo passo - fra un ricorso, una divisione e una polemica -, rischia di avere un grande futuro dietro le spalle, di perdere le occasioni create dall'arrivo di Alp transit, del consolidamento dell'università, dei poli di sviluppo. Una città alla rovescia, che disfa di notte quel che fa di giorno.

"Non potrei dire, pertanto, che sia una città rock. Non l'assocerei al dinamismo di questa musica - aggiunge Erez -. Piuttosto riconosco ad alcuni politici la capacità di tener unita la comunità, di non dividere, di aggregare. Cosa che non è da sottovalutare. Non è affatto scontata di questi tempi. La ritengo una città tranquilla nell'accezione migliore del termine, dove proprio per questa coesione sociale, per questo senso civico, è gradevole vivere. Ma nello stesso tempo osservo che tutto questo si traduce in una sorta di normalizzazione di ciò che emerge dalla società. In un certo qual modo, si è sempre pronti a mettere un coperchio sulle novità per evitare che tutto venga messo in discussione".

Sopire, spostare, rinviare. Una politica quasi mutuata dall'atteggiamento del Conte zio dei "Promessi sposi" di Alessandro Manzoni che ha pervaso la politica luganese che fatica a mettere d'accordo i processi produttivi, le esigenze economiche con il sistema democratico, più lento e complicato. Con l'atteggiamento assunto in questi anni, con questa mancanza di dinamismo, si rischia di restare al palo, mentre a livello nazionale e internazionale i centri urbani si trasformano e diventano volano del progresso economico. È come se la classe politica che si è formata attorno ad un modello passato - quando Lugano era una piccola cittadina sul lago, sostanzialmente piazza finanziaria italo/dipendente -, non riuscisse più a governare pienamente la trasformazione che la città ha subito in questi vent'anni. Ad avere una nuova visione, una progettualità che vada



BOAS EREZ
Rettore dell'Usi,
59 anni



"Non è una città dinamica, rock è frenata dalla politica e rallentata dalla burocrazia"

oltre a quella dell'organizzazione in poli, sostiene Erez: "Capisco che è più difficile fare, capisco che è complicato gestire la nuova dimensione di Lugano, ma occorre andare avanti, bisogna pensare oltre, se si vuole progredire. Anche se non vedo all'orizzonte un ricambio politico, una nuova leadership, ritengo che bisognerebbe sciogliere le briglie alla società, lasciar fare, senza eccessive preoccupazioni".

Darsi una mossa, insomma. In effetti, con l'aggregazione, Lugano

non è più quel comune di 25mila abitanti degli anni '90, politicamente più coeso, e forse socialmente più vivace di oggi ("con più librerie, concerti", ricorda Erez). Si è trasformata in un agglomerato che con l'hinterland coinvolge 150mila persone, comparti economici diversi: può giocare un ruolo competitivo sul piano internazionale, non solo nazionale. In questo contesto, l'Usi, che festeggerà fra poco i 25 anni, è diventata un'università a tutti gli effetti. Si è consolidata all'interno del-

la Svizzera alla pari delle altre "Ora siamo pronti a diventare un motore, ad essere propositivi anche all'esterno. Abbiamo intessuto rapporti e stiamo concretizzando progetti con Lugano, Cadro, Mendrisio, Bellinzona, Locarno - sostiene Erez -. Diamo voce ad un certo Ticino, e esprimiamo quell'energia che può dare sviluppo questo cantone". La cultura come lievito all'interno della società, come musica rock, per migliorare la qualità di vita, per contattare la politica con un nuovo dina-

mismo. Per dare ritmo, impulso, forza. A "briglie sciolte", come sostiene il rettore dell'Usi. Più libertà di iniziativa, insomma. Che per Alberto Petruzzella, presidente della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi), è fondamentale se si vuole rilanciare questa città e renderla competitiva. "Il potenziale c'è tutto, il problema è che i tempi di realizzazione sono estremamente lunghi e non sono sempre in sintonia con le esigenze che cambiano rapidamen-

Un polo urbano senza un'identità. In affanno. Stretto tra un passato che non passa e un futuro difficile da immaginare e da realizzare

L'ECONOMISTA / 1

Il passo più difficile è dimenticare il glorioso passato

AMALIA MIRANTE
economista

segue dalla prima pagina

La maggioranza dei fattori con cui bisogna fare i conti sfugge al controllo.

Due differenti dinamiche hanno caratterizzato il nostro Cantone negli ultimi anni. Da una parte le città considerate fino a qualche tempo fa le "sorelline minori" hanno potuto innovare, sperimentare, costruirsi un'identità più specifica che le fa apparire oggi dinamiche e con il vento in poppa. Dall'altra parte Lugano, la locomotiva del Cantone, che faceva i conti con dei cambiamenti strutturali che ne avrebbero intaccato in parte la sua stessa identità.

Pensiamo all'impatto che hanno avuto il ridimensionamento della piazza finanziaria e delle attività collegate, la riduzione dei posti di lavoro, la diminuzione delle entrate fiscali o ancora la fine di un certo turismo "di lusso". Questi elementi accompagnati dalla necessità di gestire problematiche tipiche delle città più grandi e multietniche hanno fatto sì che il contesto si modificasse rapidamente richiedendo attenzioni particolari.

Ora però siamo a un punto di svolta. La Nuova Lugano ha tutte le carte per programmare il suo sviluppo futuro. Il compito non è semplice, soprattutto quando richiede la capacità di estraniarsi dal presente in cui si vive e si decide, per proiettarsi nei dieci-quindici anni successivi. L'orizzonte temporale per le grandi manovre purtroppo non è mai il breve termine. Così Lugano dovrà scegliere su quali settori e ambiti scommettere. Poi dovrà avere il coraggio di costruire le condizioni quadro favorevoli e soprattutto di investire.

Di certo la città non parte da zero. Potrà sfruttare la sua posizione tra due metropoli come Zurigo e Milano; il suo essere città universitaria che si svilupperà ulteriormente grazie alla facoltà di scienze biomediche; le competenze della piazza finanziaria e del settore del commercio delle materie prime; la rinascita di un turismo di qualità. Senza dimenticare tutto ciò che si sta sviluppando nell'agglomerato luganese: dall'intelligenza artificiale, alla farmaceutica, dalle scienze infermieristiche, alla tecnologia.

Le possibilità non mancano. Tuttavia, come per ogni cambiamento, probabilmente il passo più difficile è mettere da parte il glorioso tempo che fu.

L'ECONOMISTA / 2

I grandi progetti oggi sono una necessità non certo un lusso

ANGELO GENINAZZI
economista

segue dalla prima pagina

Malgrado la situazione finanziaria abbia a partire dal 2010 limitato sensibilmente la progettualità della Città, quest'ultima rimane - anche un po' per inerzia e dimensione - una locomotiva dello sviluppo economico del distretto e del resto del Cantone. Essa contribuisce al Pil cantonale per quasi il 50%, mentre quest'ultimo, presentato in forma pro capite, è di circa il 10% superiore a quello del resto degli altri distretti. Un impiego su due è localizzato nel Luganese. Queste cifre lusignghiere non ingannano: la concorrenza per attirare imprese, turisti e cittadini sempre più mobili e con sempre più scelta non si gioca con Mendrisio o Bellinzona ma con altre destinazioni svizzere ed europee. In questa prospettiva investire in progetti, poli di sviluppo e infrastrutture non è uno sfizio, un terreno di battaglia per posizionare partiti o candidati, ma va inteso come obiettivo per mantenere, e se possibile rafforzare, l'attrattività della città e della regione. Molte destinazioni, sono, sotto questo aspetto, ben più agili a trovare strategie, maggioranze e investimenti per distinguersi in una competizione che lascia sul posto chi non sviluppa queste abilità.

L'arrivo di Alptransit - prevedibile da 20 anni e nel frattempo ultimato - e il rispettivo volano turistico e congressuale, i poli di sviluppo economico, l'avvento dell'università e lo sviluppo delle relative facoltà, sono opportunità che la politica - intesa anche come cittadini ed elettori - deve saper cogliere. Le condizioni quadro create sono tutt'altro che proibitive, grazie anche ad infrastrutture nazionali che ne hanno favorito l'accessibilità. Al momento il potenziale è rimasto inesperto.

Le prerogative finanziarie sono importanti, ragione per la quale si legittima anche il coinvolgimento di attori che beneficiano di potenziali ricadute: delle infrastrutture, dei poli di investimento e dello sviluppo economico promosso da Lugano approfittano anche numerose realtà, in particolari i comuni della cintura e della regione. Coinvolgere proattivamente e in tempo utile anche loro nel processo decisionale e nell'impegno finanziario, sarebbe promettente per ritornare come distretto a trascinare le sorti di un cantone che non può più permettersi di restare alle promesse prelettorali. Altrimenti il rischio sarà quello di restare solo una qualità delle regioni di un cantone in affanno.